

Settembre 1921

di fr. RICCARDO FABIANO

Il mese di settembre del 1921 sembra essere stato abbastanza tranquillo per Padre Pio, che il 3 rispose al cavaliere Alfonso Marchesani, ispettore delle Ferrovie dello Stato, ringraziando Dio, lui e la moglie, la nobildonna Maria Leontina Bouvier Margery-Hombert, per l'ospitalità e l'assistenza che stavano concedendo all'ammalata Nina Campanile nella loro casa a Vasto Marina.

Due giorni dopo, il mistico Frate inviò un bigliettino del compaesano padre Bernardo Masonne, accettando volentieri le richieste che gli aveva fatto, ma che non sono state esplicitate

e che si presume fossero di ordine spirituale.

L'8 del mese, il Cappuccino stigmatizzato diede le condoglianze a fr. Vittore Marocchino da Canosa per la morte della mamma, che era «andata a ricevere la mercede della fedeltà a Dio».

Settembre, già da prima del 1921, nella liturgia e nella devozione della Chiesa, è il mese della croce: della croce di Gesù Cristo, della croce mistica della Madonna, della croce nella carne, con le stimmate, di san Francesco d'Assisi e, nel secolo scorso, anche con quelle di san Pio da Pietrelcina. Il 14 settembre si celebrava e si celebra l'Esaltazione della croce di no-



**PADRE PIO
BENEDICE
UNA STATUA
DELLA
MADONNA
ADDOLORATA**

stro Signore. Padre Pio nella sua vita, nelle sue preghiere, nelle sue parole, nei suoi scritti, nelle sue esortazioni, spesso o sempre faceva riferimento al mistero pasquale, come attestano i seguenti brani dalle sue lettere: «Rivestiti di Nostro Signore Gesù Cristo Crocifisso, amalo nelle sue sofferenze»; «Poni dolcemente il tuo cuore nelle piaghe di Nostro Signore [...] abbi una gran confidenza nella sua misericordia e bontà, [...] ma non lasciare per questo di abbracciare bene la sua santa croce»; «Chiunque ha scelto l'ottima parte del divino servizio, deve passare attraverso tutti i dolori del Cristo, chi più chi meno»; «Il prototipo, l'esemplare su cui bisogna rispecchiarci e modellare la vita nostra si è Gesù Cristo; ma Gesù ha scelto per suo vessillo la croce e perciò egli vuole che tutti i suoi seguaci devono battere la via del Calvario, portando la croce per poi spirarvi su di lei»; «Non dimenticare mai questo divino esemplare, [...] figurati di vedere una certa

amabile maestà nella di lui presenza, una certa piacevole autorità nel parlare, un certo gradevole contegno nell'andare, nel rimirare, nel parlare, nel conversare; una certa dolce serenità nel volto; immaginati quell'aria di volto sì composto e sì soave con cui si traeva dietro le turbe, le cavava fuori dalle città e dai castelli, conducendole ai monti, alle foreste, alle solitudini ed ai lidi deserti del mare, dimenticandosi esse affatto del cibo, della bevanda e dei loro domestici impieghi»; «La vostra ordinaria meditazione si aggiri possibilmente intorno alla vita, passione e morte, nonché intorno alla risurrezione coll'ascensione del nostro Signore Gesù Cristo [...]]; potrete meditare la sua vita pubblica, la sua dolorosissima passione e morte, l'istituzione del santissimo sacramento [...]]; potrete meditare ancora Gesù che fa orazione nell'orto e che sudò sangue alla vista dei tormenti che gli uomini a lui preparavano e dell'ingratitudine degli uomini che non si

sarebbero avvaluti dei suoi meriti; meditare pure Gesù trascinato e menato nei tribunali, flagellato e coronato di spine, il suo viaggio per l'erta del Calvario carico della croce, la sua crocifissione e finalmente la sua morte in croce fra un mare di angosce, alla vista della sua afflittissima Madre»; «Il nostro Capo [...] operò la nostra salvezza a mezzo della croce e degli obbrobri [...]]; Gesù glorificato è bello, ma quantunque egli sia tale, sembrami che lo sia maggiormente crocifisso»; «Quanto è dolce [...] il nome croce!; qui, appié della croce di Gesù, le anime si rivestono di luce, s'infiammmano d'amore; [...] sia dessa croce anche per noi sempre il letto del nostro riposo, la scuola di perfezione, l'amata nostra eredità. A tal fine badiamo di non separare la croce dall'amore a Gesù».

La data del 15 settembre, come memoria liturgica della Madonna Addolorata o "dei Sette Dolori", fu stabilita in modo definitivo da Papa san Pio X (1903-1914), che fu contemporaneo di Padre Pio. Questi esortava spesso a imitare la Madonna Addolorata, a seguirla nella salita al Calvario, a unirsi a Gesù mediante lei: «La Vergine Addolorata ci ottenga dal suo santissimo Figliuolo di farci penetrare sempre più nel mistero della croce ed inebriarci dei patimenti di Gesù. [...] La santissima Vergine ci ottenga l'amore alla croce, ai patimenti, ai dolori ed el-

la che fu la prima a praticare il vangelo in tutta la sua perfezione, in tutta la sua severità, anche prima che fosse pubblicato, ottenga a noi pure e dessa stessa dia a noi la spinta per venire immediatamente a lei d'appresso. [...] Associamoci sempre a questa sì cara Madre: usciamo con essa appresso Gesù fuori di Gerusalemme, simbolo e figura del campo della ostinazione giudaica, del mondo che rigetta e che rinnega Gesù Cristo [...]. Teniamo sempre fisso lo sguardo in quella nobile augusta e santa comitiva che segue Gesù al Golgota»; «Rimanimoci dunque [...] fra le tenebre della passione del maestro. Dico fra queste tenebre; giacché ti lascio considerare la santissima Vergine e san

Giovanni, i quali essendo ai piedi della croce fra le spaventevoli tenebre, non più ascoltavano nostro Signore, né lo vedevano, ed altro sentimento non avevano che quello del cordoglio e della tristezza; quantunque fossero animati dalla fede, essa era anche nelle tenebre, giacché era necessario, che partecipassero dell'abbandono di nostro Signore».

Il 17 settembre, dal 1304, per concessione del Papa Benedetto XI (al secolo Niccolò di Boccazio), tutto l'Ordine francescano commemora nella liturgia l'impressione delle stimmate nelle mani, nei piedi e nel costato di san Francesco d'Assisi, avvenuta nel 1224. Padre Pio, nella lettera alla terziaria francescana Annita Rodote del



ANNITA RODOTE, TERZIARIA
FRANCESCANA

15 marzo 1915, alludendo forse anche alle stimmate del Santo di Assisi, scrisse: «Il vostro vivere sia tutto celeste; a tanto siamo noi tenuti e come cristiani e come figli del serafico padre san Francesco. Ad imitazione di questo serafico Padre siamo amanti, più di ogni altro, di Gesù appassionato, meditiamone spesso i dolori dell'Uomo-Dio e non tarderà che anche in noi non si accenderà il gran desiderio di sempre più patire per amore di Gesù. L'amore alla croce fu sempre un segno distintivo delle anime elette; l'essere aggravato della croce fu sempre una speciale predilezione del Padre celeste per dette anime. E ben il comprese il nostro serafico Padre che senza l'amore alla croce non si può fare molto profitto nelle vie della perfezione cristiana e perciò di continuo ne portava scolpita nell'anima la passione e morte, nonché tutta la vita mortale del Figliuolo di Dio fatto uomo [...]. Anche a noi Gesù invita a salire con lui il Calvario».

© Riproduzione Riservata

*Impressione
delle stimmate di
Francesco d'Assisi
avvenuta nel 1224*

